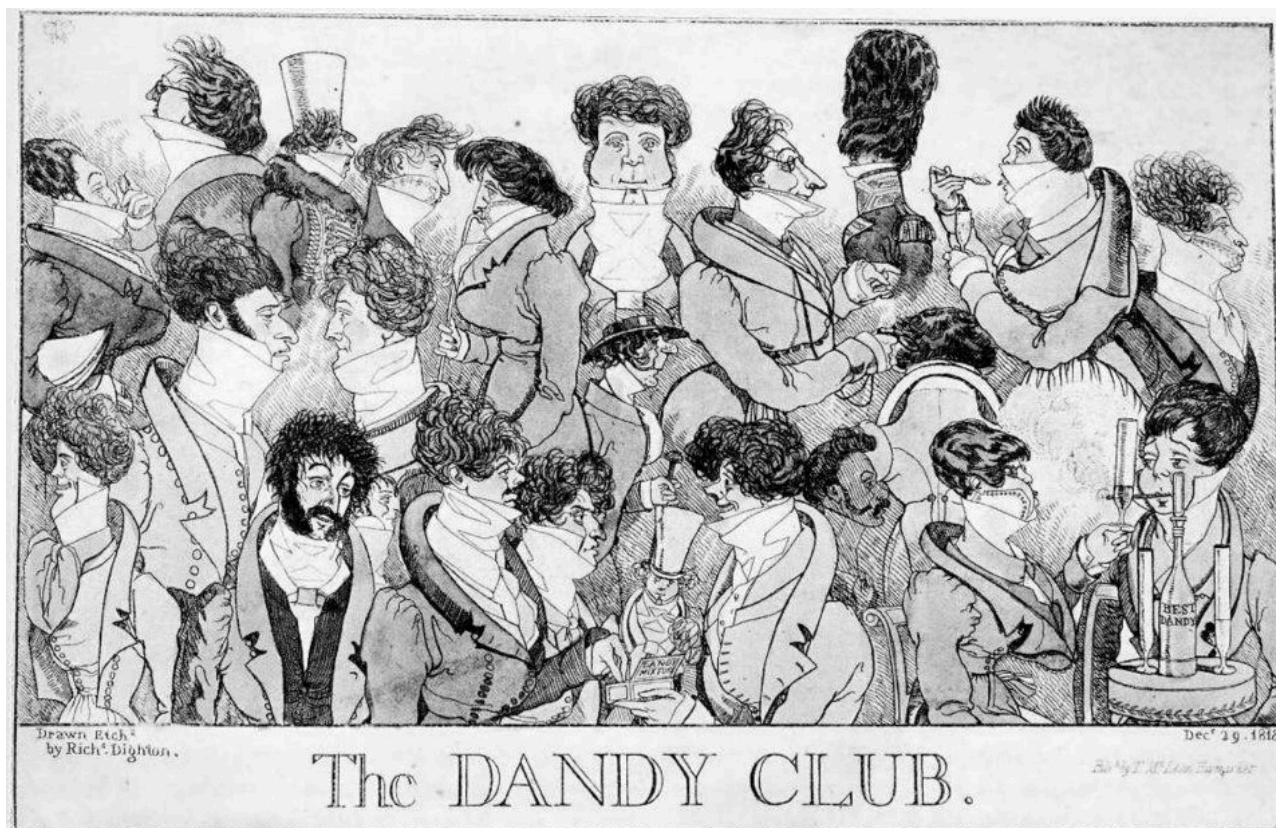


Lord Brummel o del non farsi notare

di Achille Campanile



Lord Brummel, che dell'eleganza aveva fatto la propria ragione di vivere, aveva di essa un famoso concetto: la suprema eleganza consiste nel vestire in modo che non si venga notati. Donde, la sua notorietà.

Si sa che quando un amico, incontrandolo, gli diceva: "Come siete elegante", l'elegantissimo Lord esclamava sgomento: "Mi si vede forse qualche cosa?", e correva a cambiarsi. È incredibile le pene che provava quando nelle cronache mondane leggeva: "Notato tra i presenti Lord Brummel". Ne faceva un casus belli. Era tale la sua eleganza che a lungo andare i cronisti mondani finirono per scrivere nei resoconti dei ricevimenti e delle feste aristocratiche: "Non notato, fra gli intervenuti, Lord Brummel, benché ci risultasse presente".

Ormai tutti sapevano che l'eleganza di Brummel consisteva in questo e - come sempre accade - anch'egli ebbe imitatori. Talché spesso nelle riunioni degli elegantissimi i cronisti dovevano scrivere: "In questa festa mondana non siamo riusciti a notare nessuno, tanto erano eleganti tutti, di quella speciale eleganza che consiste nel non farsi notare".

Naturalmente, anche fra gli imitatori, Lord Brummel era quello che meno si faceva notare. Nessuno riuscì mai a uguagliarlo in quest'arte difficile e raffinata. "Non notato nessuno" scrivevano sovente i cronisti; "quanto a Lord Brummel, addirittura impossibile scoprirlo". Quando l'elegantissimo s'accorse che tutti più o meno l'imitavano su questo terreno, riuscì a batterli con mezzi talvolta sleali. Un giorno, per esempio, in una festa a Corte, per non essere notato si nascose sotto una tavola.

"Che fa, Vostro Onore, qui?" gli chiedevano i camerieri.

E lui: "Non mi tradite. Sono qui per non farmi notare".

Giunse a dei travestimenti. Nelle feste di dame si vestì talvolta da donna per passare inosservato. Se faceva il suo giro di beneficenza tra i poveri del rione, per non essere notato si vestiva da pezzente. Quando s'accorse che con questa storia di non farsi notare era diventato celebre, fu per lui una mazzata sul capo. Dovunque andava, sentiva mormorare:

"Quello è Lord Brummel. Guarda, guarda come non si nota!".

E tutti se l'additavano bisbigliando: "È straordinario, non si nota affatto".

Quando usciva di casa, la folla si stringeva intorno a lui per ammirare l'uomo che non si notava. Codazzi di gente lo seguivano attraverso la città per godere lo spettacolo di Lord Brummel che passava inosservato.

Questo fu il supremo trionfo dell'eleganza di Lord Brummel intesa a non dare nell'occhio. I cronisti scrivevano: "Notato, per il modo come riusciva a non farsi notare, Lord Brummel".

Brummel, però, non era felice. Deperiva. Non sapeva più come fare per non essere notato. Finì per non uscire più di casa.

Ma i familiari l'osservavano. Dava nell'occhio con quello starsene tappato in casa per non essere notato. Giunse a restare in letto, col capo sotto le coltri. La mattina il vecchio servitore gli portava la cioccolata: dov'è andato? Non c'è. Il letto presentava un rigonfiamento sospetto. Eccolo! Lord Brummel, zitto, lasciava palpeggiare e non si muoveva.

"È lui o non è lui?" Il servitore tirava via le coperte e Brummel appariva rannicchiato.

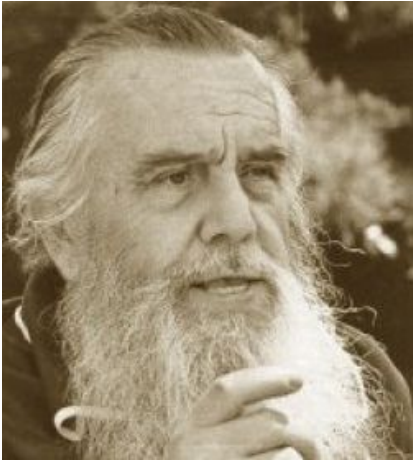
"Maledetto," borbottava "mi ha notato."

Vedendo che non riusciva a non farsi notare, s'ammalò di crepacuore.

Il medico lo notò.

Morì. La cosa non passò inosservata: fu chiuso in una cassa.

Per disposizione testamentaria, Lord Brummel, dando ancora un'ultima prova di buon gusto, aveva voluto che il funerale passasse inosservato. La cosa incuriosì talmente che tutta Londra era lì a vedere come riusciva bene a passare inosservato.



CAMPANILE, Achille. - Scrittore, nato a Roma il 28 settembre 1899. Fu per alcuni anni redattore di vari giornali e periodici (*L'idea nazionale, Corriere italiano, La Tribuna, Il Travaso delle idee, ecc.*); ora collabora specialmente alla *Gazzetta del Popolo* e dirige (1938), con C. Zavattini, il settimanale umoristico *Il Settebello* di Roma.

Il C. rivelò le sue doti di singolare umorista in divagazioni tra paradossali ed epigrammatiche, in storielle e facezie, e soprattutto in quelle "tragedie in due battute", nelle quali abusate situazioni sentimentali o vietati luoghi comuni vengono spinti, con logica rigorosa, fino all'assurdo, al ridicolo. Ma accanto a tale aspetto farsesco, a questo modo di ridere "scemo", che ha qualche affinità con quello del primo Palazzeschi e di Petrolini, c'è pure nel C. l'aspetto malinconico, crepuscolare, tendente all'idillio e all'elegia; anzi quello non è che un mezzo o un tentativo di evasione da questo, che rimane il predominante.

E in verità tutti i libri del C., tutti i suoi cosiddetti "romanzi", risultanti spesso dall'accorta giustapposizione di scritti di giornale, confermano tale carattere del suo umorismo, da *Ma che cosa è quest'amore?* (Milano 1927) a *Se la luna mi porta fortuna* (ivi 1928); da *Giovinotti, non esageriamo* (ivi 1929) ad *Agosto, moglie mia non ti conosco* (ivi 1930); da *In campagna è un'altra cosa* (ivi 1931), a *Battista al giro d'Italia* (ivi 1932); da *Cantilena all'angolo della strada* (ivi 1933), che, prevalendo il tono elegiaco, è il più ricco di spunti e movimenti lirici, il più concreto artisticamente, ad *Amiamoci in fretta* (ivi 1933), a *Chiarastella* (ivi 1934). Il C. ha scritto anche per il teatro alcuni lavori (*L'inventore del cavallo*, Roma 1927; *L'amore fa fare questo e altro*, Milano 1931, ecc.), che ripetono, su disegno ampliato, il procedimento delle "tragedie in due battute".

Da Teccani.it